

A Perugia 290 studenti fanno lo sciopero della fame da una settimana

Il drammatico «ramadan» degli iraniani esclusi da tutte le nostre Università

In 32 sono stati già ricoverati al pronto soccorso — Bevono solo the e mangiano un po' di sale Non hanno potuto sostenere l'esame di ammissione — Introvabile il sottosegretario alla P.I.

Dalla redazione

PERUGIA — Nella vecchia Perugia, in un vicolo semi addormentato nel caldo di questo luglio afoso, in un teatro di piccole dimensioni, umido e dalle pareti screstate, da otto giorni ormai si fa lo sciopero della fame. Si beve solo the quattro volte al giorno, per due volte si mangia sale, dai 10 ai 15 grammi. Trentadue dei 290 studenti iraniani in lotta, perché esclusi dall'esame, necessario all'ammissione agli atenei italiani, sono stati finora trasportati al pronto soccorso. Un «ramadan» drammatico fatto in un paese straniero, perché arrivati in ritardo, magari solo di un mese, rispetto al 19 novembre 1979, data del blocco delle iscrizioni alla Gallenga, l'università dove si frequentano i corsi fissati da un decreto ministeriale.

giorni sono affissi, manifesti di appoggio alla lotta, nei giorni scorsi il neo sindaco socialista di Perugia, Giorgio Casoli, si è recato dal prefetto per sottoporre la questione, ma da Roma ancora nessuna risposta. E dire che sono passati ormai diversi giorni dalla richiesta da parte dei 290 iraniani di un incontro con i due ministri della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri. A Perugia si rischia di morire di fame, ma a Roma non si riesce neppure a rintracciare il sottosegretario alla pubblica Istruzione per parlargliene. Sta a Bari e forse farà ritorno solo domani.

Quasi dieci giorni di sciopero non hanno destato alcun interesse e gli studenti iraniani sanno dell'indifferenza che li circonda: è tutto registrato sulle pareti del teatro Traccagnino, dove ogni giorno viene affisso un giornalino in lingua araba. Nonostante il bilancio negativo si va avanti. Qualuno, sebbene ricoverato all'ospedale per ben sei volte, ha deciso di non mollare: «Sto in piedi perché voglio resistere», dice un iraniano dai lineamenti da pugile. Un giovane medico viene qui una volta al giorno per assistere agli studenti in lotta. Dopo la sua visita in genere inizia l'ora di lezione di italiano. «La tiene un nostro amico», dice Firuz, del comitato degli studenti iraniani — che parla molto bene la lingua.

C'è chi ha perso tre, chi quattro chili, ma si continua lo stesso a studiare, almeno per tre ore al giorno. E pensare che un funzionario del ministero della P.I., ieri, in una intervista al *Corriere della Sera*, parlava di lauree concesse troppo facilmente e così giustificava l'irrigidimento del governo italiano.

Dopo aver portato avanti una politica fatta di misure contraddittorie: decreti e controdecreti, di piccole sanzioni, di improvvise chiusure, le parole del funzionario del ministero suonano come una presa in giro per tutti gli studenti stranieri. Tanto più per i 290 iraniani arrivati dal loro paese a Perugia senza essere stati minimamente informati del blocco delle iscrizioni alla Gallenga. Adesso, dopo essere stati esclusi dall'esame di ammissione del giugno scorso, chiedono l'istituzione di una seconda sessione di esami, nell'anno accademico 1980-81, da tenersi nel periodo settembre-ottobre di quest'anno. Anche il neo rettore della Gallenga, il prof. Ottavio Proscutti, che in questi giorni ha inviato una lettera ai due ministri, è d'accordo per una sanatoria, dopo aver riveduto tutte le norme — dice — che regolano l'afflusso degli studenti stranieri in Italia.

I parlamentari comunisti hanno presentato sulla vicenda una interrogazione ai dicasteri degli Esteri e della P.I.: una lettera aperta, a firma dell'assessore al Comune di Perugia, Giancarlo Badiane, dell'on. Alba Scaramucci e del responsabile del settore universitario per il comitato regionale comunista umbro, Gianpiero Rasimelli, è stata inviata alla stampa.

Nei giorni scorsi, infine, al Comune di Perugia riunione dei capigruppo consiliari. Mentre dalla capitale ancora niente e lo sciopero della fame continua. Al teatro Traccagnino di Perugia, tra sacchi e bidoni d'acqua minerale vuota, far passare il tempo non è impresa facile. Ci si prova lo stesso: ogni sera si fanno rappresentazioni teatrali e si canta in lingua persiana accompagnandosi con il flut ed il *dombak*. Tra giorni ci sarà anche uno spettacolo allestito dall'ARCI provinciale davanti a Palazzo Gallenga, a sostegno della lotta degli studenti iraniani. In attesa che il sottosegretario alla P.I. torni da Bari e che finalmente si possa parlare con il ministro.

Paola Sacchi

Dalla nostra redazione

Due imputati a confronto al processo di Catanzaro

Freda urla a Giannettini «Sei solo un millantatore»

L'ex agente del SID non ha mai rintuzzato i pesanti attacchi del neo-nazista padovano Il Procuratore Generale Porcelli: «E' semplicemente un gioco delle parti»

Assassinio Losardo: ora scoprire i mandanti mafiosi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tutti e sette gli arrestati nell'ambito della inchiesta dell'assassinio del compagno Giannino Losardo, l'assessore comunista al comune di Cetraro e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola ucciso da due killer mafiosi la notte del 21 giugno, saranno ascoltati dai magistrati inquirenti nei prossimi giorni.

Ad essere sottoposti a interrogatorio saranno Francesco Ruggero, 25 anni, Franco Ruggiero, 20 anni, L.P. e A.P., entrambi diciassetenni, accusati formalmente di omicidio aggravato e premeditato ed inoltre Francesco Vaccaro, 31 anni, Rita Cosentino, 24 anni e Anna Bianco, 27 anni, accusati di favoreggiamento personale e di falsa testimonianza.

La sicurezza con la quale si muovono i magistrati è valutata peraltro anche dal fatto che fra una quindicina di giorni al massimo — così come ci hanno detto ieri alla Procura padovana — l'inchiesta sarà formalizzata e il fascicolo passerà nelle mani del giudice istruttore.

Tempi invece ben più lunghi si prospettano per individuare il mandante dell'agguato mortale ai danni del compagno Losardo.

E' questo anzi il capitolo dell'inchiesta che più è rimasto in ombra fino ad oggi. Tutti e quattro gli accusati di omicidio appartengono al clan mafioso di Francesco Muto, detto il re del pesce, il latitante di Cetraro al centro di quei traffici e capofila di una delle bande mafiose più agguerrite del Tirreno.

Perché Losardo sia stato ucciso e per ordine di chi, è quindi la fase dell'inchiesta giudiziaria che attende ora di essere approfondita. Di questa preoccupazione si è fatto interprete, ieri, anche il compagno Fausto Tarsitano, legale, insieme al compagno Giuseppe Seta, Francesco Martorelli, della famiglia Losardo che si è costituita nei giorni scorsi parte civile.

Tarsitano Seta e Martorelli si sono incontrati con le autorità inquirenti a Paola e nell'incontro — così afferma il compagno Tarsitano in una dichiarazione rilasciata ieri — abbiamo sottolineato che la dinamica dell'agguato, la qualità delle armi impiegate, i mezzi apprestati, gli alibi avanzati, le testimonianze che gli incolpati si sono procurate e la loro stessa continuità con un ben noto personaggio, comprovano che l'omicidio del compagno Losardo è opera di una organizzazione mafiosa.

A questo punto dell'inchiesta — afferma Tarsitano — bisogna aprire il capitolo dei mandanti. Su questo terreno ci attendiamo un fermo impegno da parte di tutti gli inquirenti alla magistratura. A nostro parere — conclude la dichiarazione di Tarsitano — gli inviti già raccolti consentano di far fare all'istruttoria il salto di qualità.

f. v.

Occhetto denuncia il silenzio della stampa

ROMA — La drammatica protesta, portata fino allo sciopero della fame, di studenti iraniani in Italia non sembra aver trovato ascolto presso i quotidiani italiani.

«Non si può non denunciare con forza — ha dichiarato ieri il compagno on. Achille Occhetto, membro della Direzione del Partito — il silenzio che la stampa continua a mantenere intorno ai gravi problemi degli studenti stranieri in Italia. Questi problemi sono stati sottolineati da una serie di manifestazioni di protesta giunte fino alla programmazione di scioperi della fame: per ultimo, quello in corso a Perugia, da vari giorni, da parte di oltre 200 studenti iraniani».

Questo fatto «di per sé drammatico» — sottolinea Occhetto — evidenzia per carta stampa non voluta alcuna commossa quotidiana, tanto da confermare ancora una volta come determinati organi di informazione siano ossessivi all'invito di non disturbare il governo, già tanto impegnato a commettere quotidiani errori. La massiccia protesta di Perugia interessa circa 290 studenti stranieri, prevalentemente iraniani che sono giunti in Italia dopo l'11 novembre 1979, data in cui fu stabilito il blocco delle iscrizioni presso l'Università per stranieri, senza sapere però di contravenire a questa norma dal momento che nessuna autorità

italiana aveva provveduto a darne notizia nei paesi di origine degli studenti».

Ad avviso di Occhetto e non può, pertanto, che considerarsi pienamente giusta e legittima la richiesta avanzata di «sanatoria», tramite l'indizione di una seconda sessione straordinaria di esami al fine di consentire finalmente agli studenti l'iscrizione alle varie facoltà italiane.

«Questo sciopero della fame — conclude il dirigente comunista — non nasce dunque a caso e costituisce ancora una precisa e giusta denuncia della insipienza, della incapacità, della perdurante mancanza di volontà politica del governo, che nonostante le tante promesse fatte in più occasioni, non ha, però, ancora presentato organiche e complete proposte di programmazione nazionale sull'importante problema degli studenti stranieri nel nostro Paese. Non si può, infine, non rilevare l'insensibilità, in particolare dello stesso ministero della P.I., che, nonostante la richiesta di incontro avanzata dagli studenti iraniani non si è preoccupato di dare loro la benché minima risposta. E, anche questo, un fatto illuminante dell'atteggiamento del governo nei confronti dei problemi degli stranieri in Italia».

Nuccio Marulli

Sotto accusa la Firenze-Siena gestita dall'Anas

La superstrada del Palio più che super è mortale

Sessantatré vittime in incidenti da quando l'arteria è entrata in esercizio — Sette morti negli ultimi giorni

Dal nostro inviato

SIENA — L'Alfetta, con il muso annientato, è da una parte, monumento all'ultima vittima della superstrada del Palio, la principale via di comunicazione tra Siena e Firenze. Un lenzuolo, il solito lenzuolo bianco, copre il corpo di una giovanissima ballerina sudamericana, la 63. vittima in questa trappola per automobilisti. Nel giro di tre giorni si sono consumate due tragedie con un bilancio da brivido: sette morti e sette feriti. E così questa arteria si è messa a competere con l'Aurelia (l'altra strada che taglia tutto il sud della Toscana), per il nero primato degli incidenti mortali.

«Il bilancio «nero» lo fornisce la polizia stradale: sette morti nell'80, sette morti nel '79, sei nel '78, e undici nel '77. Complessivamente, 63 morti dall'inaugurazione dell'arteria ad oggi dei quali 25, in cinque anni, nel solo tratto fiorentino della superstrada. E ad ogni morto si levano le immani proteste, le interrogazioni in Parlamento. La superstrada del Palio, finanziata dal Monte dei Paschi (un cartello, all'uscita, ricorda questa regalia) venne sulla base delle tragiche esperienze e delle numerose segnalazioni, non hanno provveduto a questa norma dal momento che nessuna autorità

fiorentina, Pezzati, che interpellò il ministro competente il quale naturalmente assicurò il suo «interessamento». Ci sono altre giuste e legittime pressioni come quella del sindaco di Siena, Barni, che ne ha parlato, con accenti preoccupati, al consiglio comunale di ieri.

In passato, queste proteste sono rimaste purtroppo inascoltate. Più volte con caparbia insistenza, ad esempio, i parlamentari comunisti della circoscrizione hanno invitato l'ANAS a intervenire quanto meno per garantire la sicurezza degli automobilisti. Perché questo muro del silenzio?

«I responsabili è abbastanza facile individuarli — spiega il senatore comunista Aurelio Ciacci — e sono coloro che hanno permesso che si progettasse, si approvasse e poi si costruiva una strada del genere. Sono l'ANAS e il ministero dei Lavori pubblici in primo luogo e coloro che a quel tempo dirigevano questi organismi. La catena dei morti e dei feriti si riocchia contro di loro. Ma sono anche, e maggiormente, responsabili coloro che in seguito, sulla base delle tragiche esperienze e delle numerose segnalazioni, non hanno provveduto a questa norma dal momento che nessuna autorità



FIRENZE — Un recente incidente sulla Firenze-Siena

«Perché questo muro del silenzio? In passato, queste proteste sono rimaste purtroppo inascoltate. Più volte con caparbia insistenza, ad esempio, i parlamentari comunisti della circoscrizione hanno invitato l'ANAS a intervenire quanto meno per garantire la sicurezza degli automobilisti. Perché questo muro del silenzio? I resti contestati vanno dall'omicidio aggravato, alla banda armata, all'associazione sovversiva, alla violazione della legge sulle armi. Ovviamente, ogni impresa delittuosa non ha visto in azione contemporaneamente tutti i componenti del gruppo anche perché alcuni di essi, quando furono compiuti gli attentati più recenti, già erano in carcere.

La recente scoperta dei «covi» di via Silvani e di via Pesci, e cioè Francesco Piccioni e Salvatore Ricciaroli, nonché i latitanti Mario Moretti, Nadia Ponti, Rocco Micaletto, Barbara Balzarani, Vincenzo Guagliardo e Antonio Savasta.

Tutti contestati vanno dall'omicidio aggravato, alla banda armata, all'associazione sovversiva, alla violazione della legge sulle armi. Ovviamente, ogni impresa delittuosa non ha visto in azione contemporaneamente tutti i componenti del gruppo anche perché alcuni di essi, quando furono compiuti gli attentati più recenti, già erano in carcere.

Gli attentati che vengono attribuiti a questo gruppo di brigatisti rossi sono avvenuti nell'arco di due anni. Si tratta, in particolare degli assassini dei giudici Girolamo Tartaglione (10 ottobre 1978) e Girolamo Minervini (18 marzo 1980), del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco (13 luglio 1979), del sottufficiale della Pubblica sicurezza Michele Granato (9 novembre 1979), Domenico Taverina (27 novembre 1979) e Mariano Romiti (25 dicembre 1979). Inoltre, sempre a questo gruppo, viene attribuita la responsabilità negli attentati alla sede del Comitato provinciale della DC di piazza Nicotina (3 maggio 1979), alla «volante numero 4» della polizia (24 ottobre 1978), alla scorta dell'onore-

Maurizio Boldrini

Tra loro Gallinari, Morucci, la Faranda, la Balzarani, Moretti e Micaletto

Tredici brigatisti accusati degli assassinii a Roma

ROMA — Tredici presunti brigatisti rossi, alcuni dei quali già in carcere, altri ancora latitanti, sarebbero i responsabili, secondo un mandato di cattura della magistratura romana, di dodici attentati terroristici compiuti nella Capitale dopo il rapimento di Aldo Moro, avvenuto il 16 marzo del 1978. A fornire al giudice istruttore Ferdinando Imposimato gli elementi necessari per configurare le responsabilità di questo gruppo è stata la scoperta, relativamente recente, a Roma, di tre «covi», delle Br, Bruciose (arrestata a Milano nel 1978), Raffaele Fiore (che è anche accusato del delitto Moro), due compo-

nenti della «colonna romana» finiti in carcere recentemente dopo la scoperta dei «covi» di via Silvani e di via Pesci, e cioè Francesco Piccioni e Salvatore Ricciaroli, nonché i latitanti Mario Moretti, Nadia Ponti, Rocco Micaletto, Barbara Balzarani, Vincenzo Guagliardo e Antonio Savasta.

Tutti contestati vanno dall'omicidio aggravato, alla banda armata, all'associazione sovversiva, alla violazione della legge sulle armi. Ovviamente, ogni impresa delittuosa non ha visto in azione contemporaneamente tutti i componenti del gruppo anche perché alcuni di essi, quando furono compiuti gli attentati più recenti, già erano in carcere.

La recente scoperta dei «covi» di via Silvani e di via Pesci, e cioè Francesco Piccioni e Salvatore Ricciaroli, nonché i latitanti Mario Moretti, Nadia Ponti, Rocco Micaletto, Barbara Balzarani, Vincenzo Guagliardo e Antonio Savasta.

Gli attentati che vengono attribuiti a questo gruppo di brigatisti rossi sono avvenuti nell'arco di due anni. Si tratta, in particolare degli assassini dei giudici Girolamo Tartaglione (10 ottobre 1978) e Girolamo Minervini (18 marzo 1980), del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco (13 luglio 1979), del sottufficiale della Pubblica sicurezza Michele Granato (9 novembre 1979), Domenico Taverina (27 novembre 1979) e Mariano Romiti (25 dicembre 1979). Inoltre, sempre a questo gruppo, viene attribuita la responsabilità negli attentati alla sede del Comitato provinciale della DC di piazza Nicotina (3 maggio 1979), alla «volante numero 4» della polizia (24 ottobre 1978), alla scorta dell'onore-

vole democristiano Galloni (22 dicembre 1978), nonché la partecipazione agli attentati contro i responsabili del sequestro del Senatore Domenico Galbucci (18 maggio 1980), contro l'imprenditore Pericle Pirri (7 maggio 1980) e ad alcuni altri attentati minori.

In particolare, il magistrato ha disposto lo svolgimento di una perizia medico-legale sulle persone che in occasione degli attentati attribuiti al gruppo sarebbero state presenti. Si tratta degli agenti di FB della «volante 4», Vincenza e Garofalo, degli agenti di scorta dell'on. Galloni, Raimone e Pellegrino, dell'appuntato Vincenzo Annunziata, che era in piazza Nicotina quando avvenne l'attentato, di Pericle Pirri, di Domenico Gallucci e di Michele Tedesco. Quest'ultimo è un sottufficiale della polizia che fu aggredito e ferito da un «comandante» che gli rapinò la pistola d'ordinanza.

f. v.

La decisione dei giudici francesi

Su undici di Prima linea solo una spedita in Italia

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La sezione istruttoria della Corte di Appello di Parigi ha dato ieri il verdetto: «non favorevole» solo a sei dei undici presunti terroristi italiani detenuti in Francia.

Precisazione

«Non abbiamo difficoltà a pubblicare la precisazione» — hanno detto i comunisti, in risposta alle interrogazioni del ministro dell'Interno.

«In altre parole non è ancora chiaro se la Girotto verrà prima processata in Francia e quindi estradatta solo dopo aver scontato la eventuale pena o se invece non verrà seguita un'iter capovolta. Per gli altri tre, vale a dire Pina, Bianco e la Marchionne, la Corte parigina ha deciso di chiedere, prima di decidere, un supplemento di informazioni alla magistratura italiana».

f. fa.

questa settimana

il Mondo

regala un libro

Guida alle borse di studio per l'Italia e l'estero